

Le storie



di ieri

# Un paese chiamato stazione

IL RACCONTO

Mario Dentone

**A**mavo da bambino guardare i treni, sentirti arrivare già nell'aria annunciati dalle vibrazioni di linea, ascoltare il trillo dei campanelli, che se era quello a levante significava che il treno veniva da La Spezia ed era diretto a Genova, o viceversa se il campanello trillava da ponente, e mi emozionavo come in gara con un amico immaginario a percepire il rombo che si avvicinava dalle gallerie, perché qui da noi il treno esce sempre da una galleria e sparisce sempre in una galleria. E allora guardavo il capostazione che usciva dalla sua sala comando, col berretto rosso in testa e la paletta in mano per poi dare il via quando tutti fossero scesi o saliti e tutte le porte fossero chiuse.

Ho sempre amato il rumore delle porte del treno quando sbattevano e voleva dire pronta partenza, così il sibilo dei freni quando il treno arrivava e rallentava fino a fermarsi con quella specie di contraccolpo che, se eri a bordo, facevi bene a tenerli.

Ho sempre amato il mondo delle stazioni dei nostri piccoli paesi di riviera, piccoli mondi di volti conosciuti e altri nuovi, volti stanchi di lavoro e volti tristi di ansie consumate, di parenti malati da andare a trovare, e volti anche allegri di chi tornava dopo molto tempo da lontano.

Avrei passato ore in una stazione come la mia, a Riva Trigoso, anche se poi io stesso, studente, negli anni sarei sempre andato alla stazione



Fernandel in "Il ritorno di don Camillo", del 1953. A destra, Totò in "Destinazione Piovarelo", 1955, e la stazione ferroviaria di Riva Trigoso



di Sestri, dove si fermavano molti più treni per Chiavari e Genova e poi per Milano e anche Roma, dove si fermavano e partivano persino i direttissimi e addirittura qualche rapido!

**Ho sempre amato il rumore delle porte, quando sbattevano voleva dire partenza**

A Riva invece si fermavano sì e no, e neanche tutti, gli accelerati. Ma la "mia" stazione era importante perché aveva tanti binari, perché i treni merci portavano le lamiere per le navi del nostro cantiere, e infatti lungo il canneto c'era il binario di raccordo fra la stazione e il

magazzino del cantiere, con un guardiano che quando dalla stazione annunciavano l'arrivo di un treno carico di lamiere, apriva il grande cancello e con la paletta come un capostazione di riserva, o un vigile, regolava il "traffico", visto che il treno avrebbe attraversato la strada, anche se in verità la parola traffico allora era più un'idea che una realtà.

Le ho viste tutte, le stazioni qui in riviera, oltre la mia di Riva e quella di Sestri che erano casa. Quella di Chiavari affollata vocante di centinaia di studenti, e poi Rapallo tutta in curva che il treno pareva sempre doversi abbattere, e anni dopo quella di Moneglia. E in tutte, anche nelle stazioni più piccole, c'era il capostazione che ti faceva il biglietto,

Ogni stazione era vita, personaggi, movimenti, e ormai questo rimane in vecchi film: penso a "Il ferroviere", capolavoro di Pietro Germi. E rivedo sempre con emozione la piccola, sperduta stazione dimenticata non solo da Dio ma dagli uomini, Piovarelo, dove si ferma un solo treno al giorno, dove di colpo Totò, alias il ferroviere La Quaglia si trova in un carosello di personaggi e vicende

mentre il capostazione davanti al grande quadro comando di luci che si accendevano e spegnevano azionava quelle maniglie che bastavano per dirottare un treno e lasciarne passare un altro; e il fischio che usciva dalla galleria, e il sibilo dei freni, e il caracollare delle ruote, gli sbuffi, e il fischietto del capostazione che dava il verde "si parte!" e guardare allora il treno sparire inghiottito dalla galleria.

Ogni stazione era vita, personaggi, movimenti, e ormai questo rimane in vecchi film: e penso a "Il ferroviere", capolavoro di Pietro Germi, genovese, orgoglio non solo per noi liguri ma per il mondo intero, forse no per le istituzioni della sua città di nascita (ne ha scritto Carlo Piano su questo giornale giovedì). E rivedo sempre con emozione la piccola, sperduta stazione dimenticata non solo da Dio ma dagli uomini, Piovarelo, dove si ferma un solo treno al giorno, dove di colpo Totò, alias il ferroviere Antonio La Quaglia, si trova in un carosello di personaggi e vicende che neanche nella stazione di una grande metropoli. Che dire allora delle stazioni di Brescello e Gualtieri da cui parte don Camillo per farsi monsignore a Roma e dove torna invece il deputato Peppone da Roma con la scusa di un "affare" da risolvere per il partito? Per non dimenticare l'isolata stazioncina del sud dove Sergio Rubini vive una notte con lei, sconosciuta, fuggita dalla violenza del suo uomo ("La stazione". 1990). E in ogni stazione c'è un treno, anche uno solo, che arriva e parte, ed è così la vita, mai uguale. —

che era già stampato per i tragitti locali, un cartoncino rigido con la macchinetta che stampava la data, oppure, se dovevi fare un viaggio importante come Roma o Milano, il biglietto te lo compilava lui a ricalco. E poi da studente ci rinnovavi l'abbonamento mensile e avevi la tessera con la foto che valeva come una carta d'identità.

La stazione, insomma, anche la più piccola del più piccolo paese era paese essa stessa, di lavoratori e studenti, di famiglie conosciute e sconosciute, di persone in attesa ora di gioia ora di ansia, e in ogni piccola stazione passavano o sostavano storie mai scritte, che bastava guardare i volti nei silenzi d'attesa per immaginarle.

E c'erano operai che perlustravano i binari e le linee,

Per noi erano piccoli mondi di volti conosciuti e altri nuovi, volti stanchi di lavoro e volti tristi di ansie

Di parenti malati da andare a trovare, e volti anche allegri di chi tornava dopo molto tempo da lontano